

LUNEDÌ NERO

Dopo la scossa della Bear Stearns si apre una voragine nel sistema creditizio: allarme per la stabilità di Citibank e Lehman Brothers

Per Alan Greenspan, ex capo della Fed, è il «peggior momento per l'economia degli Stati Uniti dal 1945 ad oggi»

La crisi americana diventa mondiale

Nuovo taglio dei tassi, Bush è fiducioso, ma crollano le banche Usa. Milano perde il 3,5%

di Roberto Rezzo / New York

SBANDATA «Abbiamo agito con forza e determinazione - sono state le parole di George W. Bush - I colossi finanziari americani sono solidi». Il presidente parla al termine di una riunione alla Casa Bianca con il segretario al Tesoro Henry Paulson e altri membri del

suo team economico. La Federal Reserve - con un intervento di emergenza - nel fine settimana ha ridotto di un quarto di punto il tasso di sconto al 3,25% per dare una boccata di ossigeno al sistema bancario. Eppure la Cnn definisce "miserabile" l'apertura della settimana di contrattazioni a Wall Street. Le perdite colpiscono tutte le principali piazze finanziarie mondiali, dall'Asia all'Australia, dall'Europa alla Nuova Zelanda. Milano chiude sotto del 3,52 per cento. Il prezzo del petrolio sfonda tocca nuovi record sui mercati asiatici mentre il dollaro è in caduta libera. L'Open Market Committee della banca centrale Usa si riunisce oggi e le aspettative sono per il taglio di un punto sui tassi dei federal fund, che passerebbero dal 3 al 2 per cento.

«La crisi peggiore dai tempi della Seconda guerra mondiale, è destinata a fare molte vittime», sentenzia Alan Greenspan in un'intervista al Financial Times. L'ex presidente della Fed ammette che quando un'istituzione del calibro di Bear Stearns finisce a gambe all'aria, dovranno seguire per forza dei cambiamenti normativi. Ma senza abdicare ai principi del libero mercato. «Come da tutte le crisi del passato, possiamo imparare molte cose e le politiche del futuro saranno informate da questa lezione. Detto questo, non c'è speranza di anticipare nello specifico e in maniera attendibile le crisi del futuro». Gli storici indicano nel crollo di Wall Street del 29 ottobre 1929 l'inizio della Grande depressione. Eppure anche dopo il famigerato venerdì nero c'erano ottimi

Il tonfo delle Borse europee manda in fumo più di 300 miliardi. L'euro sfonda quota 1,59 sul dollaro

sti in circolazione. «Vedo molte persone scoraggiate in questi giorni - furono le parole di John Rockefeller - Nei 93 anni della mia vita, i periodi di depressione sono andati e venuti. La prosperità è sempre ritornata». Tre anni dopo inizia l'assalto agli sportelli. Molte banche non sono in grado di rimborsare i depositi e chiudono

i battenti. Bear Stern era la settima banca d'investimenti al mondo e la quinta degli Stati Uniti. Fondata nel 1923, non aveva mai chiuso un bilancio in perdita. È stata comprata da JP Morgan Chase per un pugno di spiccioli. E solo perché la Fed si è assunta tutti i rischi inerenti l'operazione. Il prezzo pattuito è di cir-

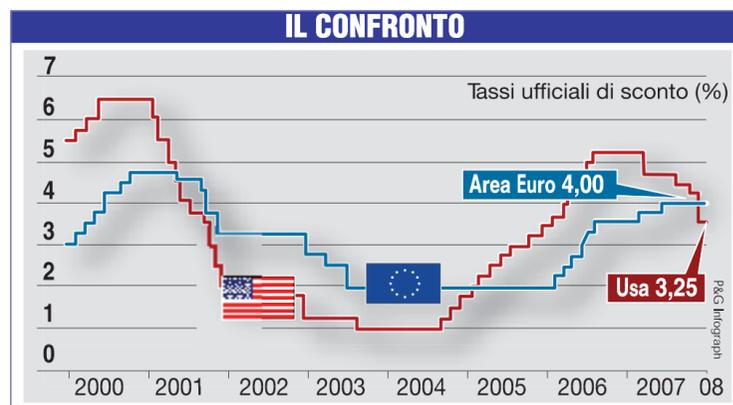
ca 236 milioni, pari a due dollari per azione. Venerdì scorso il titolo aveva chiuso a 30 dollari. Soltanto l'immobile dove ha sede il quartier generale della banca a Manhattan è valutato 1,2 miliardi. È considerato una buona indicazione delle perdite operative stimate al momento dell'offerta. Secondo le indiscrezioni, a fusione completata, il marchio Bears Sterns è destinato a essere cancellato. Nonostante le aggressive mosse della Fed, le condizioni generali continuano a deteriorarsi. Un numero crescente di economisti è

convinto che gli Usa siano ormai in fase di recessione conclamata. Su Internet si accettano persino scommesse sui dati relativi al primo trimestre che il governo pubblicherà ad aprile: crescita negativa tra gennaio e marzo. Si badi bene che la scorsa settimana il fiasco di Bear Stearns ha distolto l'attenzione dal collasso di Carlyle Capital, uno degli hedge fund del gruppo, in bancarotta per il default nei confronti di Citibank. E il nome di Citibank, assieme a Lehman Brothers, è quello che in questi giorni circola con più fre-

quenza negli ambienti finanziari. La questione è se la prima banca Usa farà la fine di Bear Stearns. James Turk, uno dei massimi specialisti del sistema bancario, ricorda che Citibank aveva già rischiato la bancarotta nel 1991 per una perdita da 100 miliardi di dollari, strascico del crollo delle borse del 1987. Fu salvata dal principe saudita Al-Waleed con un investimento di quasi 600 milioni. Le perdite di Citibank ora potrebbero raggiungere una cifra tra i 500 e i 600 miliardi. E non c'è uno straccio di principe in vista.



Il New York Mercantile Exchange. Foto di Stephen Chernin/AP



LE INTERVISTE «Si sta sgonfiando la maggiore bolla finanziaria del dopoguerra»

GIACOMO VACIAGO



«Nessun Paese può sentirsi al riparo»

di Laura Matteucci

«Si sta sgonfiando una fantastica bolla, la più grossa bolla finanziaria del dopoguerra, che per dieci anni ha fatto girare una montagna di soldi e che adesso rischia di avere conseguenze molto gravi anche sull'economia reale. La speculazione in atto su petrolio e dollaro è solo il primo segnale. Non s'è mai vista una crisi finanziaria non avere conseguenze sulla crescita del pil e sull'occupazione». Giacomo Vacaggio, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'università Cattolica, editorialista de Il sole-24 ore, la dice chiaramente: «Siamo nei guai, e i nodi devono ancora venire al pettine».

E l'Europa? E l'Italia? Non sono un po' più al riparo rispetto agli Stati Uniti?

«Con un mondo globalizzato,

nessuno è al riparo. Anzi, i punti fragili, come l'Italia, sono quelli che soffriranno di più. Non invidia proprio chi vuole vincere le elezioni di aprile. Dell'Europa si continua a dire che i fondamentali non sono in discussione, ma qui stiamo assistendo al crollo della finanza globale. E nessuno può scendere dal mondo. Ecco, assistere è il verbo giusto: nel senso che tutti parlano e parlano, ma nessuno fa niente».

La Fed qualcosa fa, ma la reazione non è positiva...

«Ormai il problema è la paura, e contro la paura la Fed non basta. Come non basta immettere liquidità, senza significative ricapitalizzazioni la ripresa è impensabile. A parte il fatto che le nostre Borse indicano chiaramente che la Bce dovrebbe seguire la stessa strada, e a parte l'assurdità che le banche centrali non si parlino e non si coordinino tra di loro, la

questione dovrebbe venire presa in mano dai governi. Qualcuno faccia qualcosa. Ormai è un anno che i sintomi sono evidenti, ed è da agosto che la crisi è conclamata. Eppure, a parte riunioni fiume e tante parole a vuoto, il nulla. L'ipotesi era che con marzo, una volta portate le passività a bilancio, ne saremmo usciti, e invece eccoci qui. Resto allibito di fronte all'imprevidenza dei nostri governi. Ormai i margini sono ridottissimi, le macerie di una crisi finanziaria possono colpire tutti. E se la paura contagiasse anche le commercial bank? Sia chiaro: se le banche falliscono, l'economia si ferma».

Fare qualcosa, ma che cosa?

«Isolare questo virus di nome subprime e trovare l'antidoto. Smettere di chiamare "turbolenze" quanto sta avvenendo sui mercati. Il sistema negli Usa è in emergenza, non c'è bisogno di essere Greenspan per dire che è la peggiore crisi dopo il '29. Che poi, dov'era Greenspan mentre se ne costruivano i presupposti? Bernanke, attuale presidente della Fed, semplicemente eredita una situazione molto fragile».

Il presidente di Assogestioni: finché manca la fiducia continueranno le difficoltà

MARCELLO MESSORI



La Fed fa troppo la Bce troppo poco

/ Milano

«La crisi è grave e non mi sembra accenni a finire. È sostanzialmente una crisi di fiducia, quindi avrà termine quando i mercati si riterranno rassicurati a sufficienza». Parla l'economista Marcello Messori, presidente di Assogestioni, che per spiegare quanto sta accadendo sui mercati finanziari, mentre anche l'economia reale sta statunitense sia europea sta subendo forti contraccolpi, torna al problema della crisi di fiducia tra operatori, ormai diventata crisi di liquidità.

Ha fatto bene quindi la Federal Reserve a decidere un altro taglio dei tassi, arrivando al 3,25%?

«La Fed sta forse esagerando con i tagli, ma del resto la Banca centrale europea ha forse fatto male a non tagliare nella sua ul-

tima riunione. Troppo preoccupata dai rialzi del tasso di inflazione, peraltro importata e non generata dal mercato europeo. Certo, non è che tagliare i tassi sia in sé un meccanismo risolutivo. Però, il fatto che la Bce rimanga ferma, oltre a non permettere maggior circolazione di liquidità, dà anche il senso di un mancato coordinamento con gli Stati Uniti. Mercati collegati, banche centrali invece con politiche molto diverse».

Tagliare i tassi non è risolutivo, come conferma anche l'ennesimo lunedì nero delle Borse mondiali. Qual è la soluzione?

«Si tratta di ridare fiducia ai mercati attraverso una serie di strumenti, nessuno è sufficiente se preso singolarmente. La crisi è seria, oltretutto ormai ogni segnale viene interpretato negativamente, come l'immissione di

liquidità per esempio, e gli operatori di mercato danno l'impressione di credere che sia stata fatta solo una pulizia parziale dei prodotti finanziari "rischiosi". Nel dubbio, tutti i partner diventano improvvisamente sospetti, e la prima cosa è minimizzare le transazioni. Io credo si sia passati da una sottovalutazione netta dei rischi ad una loro sopravvalutazione nell'arco di qualche mese. Da un eccesso all'altro, insomma. La situazione deve tornare in equilibrio».

E come si ridà fiducia ai mercati finanziari?

«Innanzitutto, con una regolamentazione più severa rispetto al mercato. Non punitiva, ma severa sì. Ci sono interi comparti importanti del mercato non regolamentati, questo non dovrebbe essere possibile. Bisogna dare segnali di governo appropriati, segnali che i regolatori, le banche centrali innanzitutto, e poi le autorità preposte alla stabilità dei mercati, sono di nuovo in grado di avere il polso della situazione. E di dare una valutazione più equilibrata dei rischi». **la.ma.**

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità